

Eucaristia di Natale, sabato 18 dicembre 2010 - Milano

... riflessioni comuni ...

Possiamo partire, in questa riflessione, dal “prologo” del vangelo di Giovanni: è sempre un’emozione leggere questo testo, perché è di una densità straordinaria e in poche parole descrive la teologia dall’inizio alla fine, sia nel rapporto tra Dio e il figlio, che nel rapporto tra uomo e Dio, quindi c’è dentro tutto.

In particolare si può sottolineare l’ultima frase di questo “evangelista teologo”: *nessuno ha mai visto Dio; il figlio unico di Dio, quello che è sempre vicino al padre, ce lo ha fatto conoscere*. Ma in che modo Gesù ci ha fatto conoscere il Padre? Ce lo dice quel frate francescano (Maurizio Annoni – OSF) della prima lettura: ha scelto i pastori per annunciare che lui era venuto; la prima persona a cui ha rivelato la sua divinità è stata una samaritana al pozzo di Sicàr; quando doveva dire alla gente chi era il prossimo ha dato una “legnata” ai preti (passa un prete e tira diritto, passa un seminarista e tira diritto, passa un samaritano e cura quel povero disgraziato per terra); cioè è un Dio che sceglie gli ultimi, i più deboli, gli scartati.

Anche persone che sono comunque dentro le istituzioni hanno idee e intuizioni che condividiamo; in genere, e non a caso, sono credenti che vivono situazioni particolari, in qualche modo evangeliche. Maurizio Annoni, ad esempio, è un frate, ma è anche uno che tutti i giorni ha a che fare e si confronta con la povertà, l’emarginazione. Perché quando ci si confronta con gli uomini, con i fratelli (credenti o non credenti non ha nessuna importanza), non contano la teologia e le asserzioni della gerarchia, ma ci si trova su terreni che sono condivisibili da tutti; in tale modo, probabilmente, si torna alle origini del messaggio di Gesù. Ciò emerge sia dalla prima lettura che dalla terza, che allude anche a territori di emarginazione, di discriminazione, addirittura di crudeltà, ben presenti anche in questa nostra Italia che è così cristiana, che celebra il Natale in tutte le forme, ma che, probabilmente, avrebbe rifiutato anche Gesù e la sua compagnia.

Nella prima lettura traspare il concetto di un Dio presente sempre. Il Natale è sempre: c’è un momento particolare in cui noi ricordiamo la nascita di Gesù, ma il Natale è sempre. E lo dice anche Giovanni nella seconda lettura: *in principio c’era colui che è la parola*; ma questo principio è continuo.

E questa presenza sempre di Dio, di Gesù, si manifesta soprattutto in luoghi semplici, in luoghi umili, di difficoltà. In queste situazioni si vede chiaramente (se si crede) la presenza di un Cristo, che è stato ben accolto dai pastori, cioè dalle persone semplici.

Il Natale è un cammino di accoglienza, ma di chi? Nella terza lettura c’è un richiamo a Lampedusa, agli immigrati: perché sono ricacciati via, non vengono accolti? Qualcuno dice perché disturbano, perché sono il diverso, ma possiamo anche dire perché sono un’incognita, è gente che non conosciamo. La nostra cultura prevede che prima si deve sapere, conoscere, e poi accogliere. Non sappiamo partire dall’accoglienza di ciò che non si conosce per poi scoprirne la ricchezza.

Invece i testi che abbiamo letto non solo ci ricordano che il Natale è un cammino di accoglienza (e abbiamo bisogno di questo richiamo, perché nella sostanza non sappiamo accogliere), ma sottolineano anche che è un cammino di accoglienza dell’incognito.